Anno XII. Mercoledì, 16 Febbraio 1859 Num. 47.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive. Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 15 febbraio

UNITA' ED INDIPENDENZA.

Lord Derby nel suo discorso in occasione della discussione dell' indirizzo nella camera dei lordi, diceva che l'unità e l'indipendenza d'Italia sono sogni che mai non si verificheranno. La proposizione è degna di un uomo di stato che facendosi campione della conservazione della pace in Europa, ha creduto di lavorare a questo scopo col fare un discorso, nel quale si dice male di tutte le potenze maggiormente impegnate nelle questioni che ora si agitano, ad eccezione dell'Austria; per la quale il nobile lord non aveva una parola di biasimo, neppure un cenno di poca soddisfazione.

Non sarebbe necessaria la penetrazione di un uomo di stato per riconoscere che così procedendo, lungi dal promuovere la pace, aizzava vieppiù le parti contendenti alla guerra; l'Austria vedendo approvata in quel modo la sua politica, doveva supporre di poter contare sull'appoggio del governo inglese nell'ostinato suo rifiuto di rendere giustizia all'Italia; la Francia e la Sardegna, fatte oggetto delle ironie e dei sarcasmi del nobile lord, anzichè calmare il giusto loro risentimento verso l' Austria, debbono sentirsi da quel linguaggio vieppiù animate a dimostrare all'Europa che i loro gravami sono fondati. Finalmente le invettive contro Napoli e Roma sono senza effetto dal momento che restano neutralizzate dalle simpatie dell'oratore per l'Austria, protettrice ormai spiegata e manifesta dei due governi dell' Italia centrale e meridionale.

Questo metodo di provocazione sembra essere invalso, non solo negli uomini di stato che hanno in mano il governo in Inghilterra, ma anche in quei giornali di Londra che si sono proposti di propugnare una politica pacifica come il *Times*. Colle loro invettive contro la Francia e la Sardegna, denunziando i governi di questi paesi come perturbatori della pace in Europa, invece di fare opera di pace, quei giornali si fanno essi medesimi i più perniciosi provocatori alla guerra, costringendo quei governi a manifestazioni più esplicite per sostenere le loro lagnanze contro l'Austria a fronte delle avversarie argomentazioni, e incoraggiando il gabinetto austriaco a tener fermo nella sua politica fatale ed offensiva.

È indegno sopratutto di un uomo di stato nei nostri tempi il credere che all' Italia si ridoni la pace e la tranquillità col trattare di sogni e chimere i più preziosi beni politici cui possa aspirare una nazione, cioè l' indipendenza e l'unione nazionale.

È certo che tutti i miglioramenti nei presenti governi della penisola come sono, non soddisfacendo a quei due supremi beni di una nazione, non daranno alla penisola la tranquillità e pace perpetua. Ma almeno la nazione con tali miglioramenti imparerebbe ad aver pazienza e a procrastinare a tempi più opportuni e propizi i suoi voti. Ma dovendo fare uno sforzo straordinario per liberarsi da governi insopportabili o modificarli, non v' ha nessuna meraviglia che questo sforzo, giacchè si deve fare, giacchè è inevitabile, sia esteso sino a conseguire l'indipendenza ed unione nazionale.

Contro l'unione lord Derby ripete il trito argomento storico dei fogli austriaci, cioè che non essendo mai stata una l'Italia, non lo sarà mai neppure per l'avvenire. A ciò si può rispondere che prima che Francia, Granbretagna, Spagna, Prussia, Svizzera, Russia, insomma tutti i paesi del mondo che presentano ora unità politica, conseguissero quest' unità, erano divisi, e che anche presso quelle nazioni l'unità politica fu l' opera lenta del progresso politico e dello sviluppo delle forze attrattive del paese. Perchè Italia e Germania per singolari circostanze furono più lente in questo processo e non ne hanno ancora raggiunto l'estrema meta, non è una ragione certamente perchè non debbano conseguire quello che conseguirono altre nazioni quasi sempre in mezzo a convulsioni e perturbazioni di politica interna ed esterna. Se ciò non fosse, si dovrebbe negare nel mondo morale e politico il progresso, e per la stessa ragione si dovrebbe proscrivere il vapore e le strade ferrate. Non hanno mai esistito per l'addietro e gli uomini vissero senza di esse, dicesi ancora a Roma e a Napoli dai seguaci di quei governi retrogradi, dunque non si facciano.

Se non che l'argomento per l'Italia non è neppur vero, imperocchè ai tempi dei Romani era unita quanto si potrebbe desiderare anche al giorno d'oggi, e successivamente ai tempi dei Longobardi l'estensione del loro dominio in Italia formava un regno abbastanza potente ed unito per rappresentare l'Italia, se non unita, almeno quasi unita. Nè si dica che la dominazione longobarda fosse dominazione straniera, imperocchè il governo supremo risiedeva in paese e vi si era nazionalizzato. Altrimenti si dovrebbe dire che anche l'Inghilterra è sotto la dominazione straniera perchè colà i dominatori discendono dai Normanni conquistatori; così in Francia dai Franchi, in Spagna dai Goti.

Ammettendo poi che troppi ostacoli sorgano per una unità completa in Italia alla epoca presente, ci rimane però sempre la unione non solo possibile, ma anche immancabile quando i governi che staranno in piedi, fossero animati da sensi veramente italiani, e dessero mano ad una politica esclusivamente nazionale. Trionfando nella lotta il principio nazionale, è impossibile che altri governi rimangano in piedi in Italia fuorchè quelli che offrano guarentigie di tale indole.

Per dimostrare che l'indipendenza italiana è un sogno, lord Derby richiama alla mente degli italiani che nelle passate vicende politiche tutti i loro sforzi ebbero per risultato di scuotere un giogo straniero per cadere sotto un altro di egual natura. Perchè e come ciò sia avvenuto, appartiene alla storia, e potremmo anche ammettere il fatto, senza riconoscere la forza dell'argomento. Perchè una cosa è succeduta più volte, ciò non vuol dire che debba succedere ancora, anzi per simili casi la probabilità volge all'opposto.

Ma il fatto stesso non è esatto. L'Italia ha avuto per una serie di secoli, con varie interruzioni ed eccezioni in tempo e in territorio, dominatori stranieri; ma in nessuna epoca della storia, provincie italiane hanno fatto parte integrante di un impero straniero, come dal principio di questo secolo in poi. Gli imperatori nel medio evo dominavano in Italia non come re di Germania, ma come imperatori romani, e la stessa casa di Svevia non invocava altro titolo nell'Italia superiore; e nell'Italia inferiore essa dominava come casa reale di Napoli e Sicilia e giammai questi paesi furono parte integrante dell'impero germanico. Gli spagnuoli consideravano i loro possessi in Italia non come provincie spagnuole, ma come dominii affatto separati, con proprie leggi e forme di governo. L'Austria stessa prima del 1796 non dominava altrimenti in Lombardia. Napoleone I incorporò bensì all'impero francese le provincie adiacenti al Mediterraneo e le trattò come dipartimenti francesi; ma egli creò il regno d'Italia che aveva pure amministrazione, leggi, costituzioni, forme di governo affatto separate dalla Francia.

L'Austria in luogo di seguire la consuetudine storica, e di imitare nel Lombardo-Veneto l'esempio di Napoleone per riguardo al regno d'Italia, fece quelle provincie parti integranti di un impero ereditario, governate da stranieri, con leggi straniere, con forme e principii stranieri.

Se quindi gli italiani aspirano all'indipendenza, chiedono solo quello che possedettero sostanzialmente per una serie di secoli.

Per assicurare questa indipendenza contro ogni futura usurpazione, edotti dal passato, gli italiani chiedono ora che sia cancellato persino il nome di dominazione straniera, che pesò per tanti secoli sull'Italia e sopratutto valendosi dei migliori ordinamenti militari adottati e raffermati in una parte eletta della nostra penisola, vogliamo anche cancellare dal nostro suolo la vergogna delle occupazioni militari straniere che furono all'Italia ancora più gravi.

Parole come quelle di lord Derby e dei giornali inglesi che avversano il nostro movimento politico, non avranno l'effetto d'intimidirci nè di farci arretrare nella via intrapresa, ma ci serviranno di stimolo per vieppiù infiammarci e dimostrare al mondo che sono argomenti sofistici e accuse ingiuste.

L' IMPRESTITO SARDO

L' imprestito sardo non è ancor approvato dal Senato, che i giornali favorevoli all'Austria pretendono di sapere che parecchi banchieri hanno rifiutato di assumerlo.

Il *Mémorial diplomatique*, il quale non può digerire il fiasco fatto dall' imprestito austriaco a Londra, scrive che il governo piemontese ha proposto a parecchie case bancarie di Parigi d' incaricarsi dell'imprestito, aprendo una pubblica soscrizione in Francia, offrendo ad esse la provvigione di 2 1[2 per cento e che tutte hanno rifiutato, convinte come sono che a meno di una guarentigia data da una grande potenza non troverebbero soscrittori.

Noi riferiamo queste notizie del *Mémorial diplomatique* per dimostrare con quale mala fede si combatta il Piemonte per difender l'Austria da un giornale che in poche settimane di vita conta più smentite che fogli.

Noi non possiamo che ripetere quanto abbiamo già annunziato. Vi furono offerte di ragguardevoli case bancarie; ma l'imprestito non poteva essere conchiuso, perchè non è ancor stabilito il modo di emissione.

Il *Mémorial diplomatique* si mostra tanto male informato di ciò che riguarda la Banca e la Borsa, quanto della politica. Esso non ha fatto prova che di una mala volontà impotente, perchè il credito del Piemonte è ben più saldo di quello dell'Austria, benchè questa sia una grande potenza.

Al Piemonte non toccherà certo lo smacco sofferto dall'Austria sulla prima piazza bancaria del mondo, ove il suo prestito, chiuso venerdì scorso, non potè essere coperto.

LEGHE AUSTRIACHE.

Si scrive alla *Gazzetta di Slesia* da Vienna, 6 febbraio:

« Da buona fonte ci perviene la notizia che i minori stati dell' Italia centrale, Modena, Parma e Toscana hanno conchiuso una lega contro ogni aggressione che venisse dal Piemonte o dalla Francia. Il peso che questi stati possono mettere nella bilancia dell'Austria, è certamente piccolo e da chiamarsi piuttosto un carico che un vantaggio. In ogni modo la conclusione di una tal lega è un buon segno per l'Austria (buon prò le faccia!) poichè dimostra chiaramente che persino i minori governi italiani resistono alla spinta unitaria del popolo, e sono in grado di attenersi ad una politica contraria alle inclinazioni degli italiani. (Quale novità! da oltre quarant anni si sostengono coll'aiuto dell'Austria). Con ciò però non è detto che Modena, Parma e Toscana sieno capaci di mandare ad effetto quello che si sono proposti. Se le loro forze non sono sufficienti, dovrà accorrere l'Austria e fare l'esperienza che alleati deboli sono peggiori che nessun alleato. Egli è in considerazione di questo assioma che ora si dirigono più che mai da qui gli occhi sulla Prussia, attendendo di là dimostrazioni energiche per la pace, o compartecipazione alla guerra imminente. »

Ma se l'accennato assioma è vero per l'Austria rispetto a Modena, Parma e Toscana, sarà anche vero per la Prussia e qualche altra grande potenza europea rispetto all'Austria. Fra le grandi potenze certamente l'Austria è debole, considerando la sua situazione finanziaria e politica, e nessun'altra grande potenza vorrà stringere con essa una lega per dover poi fare l'esperienza, che un alleato debole è peggiore che nessun alleato, e dover aiutare l' Austria non solo nelle sue difficoltà esterne, ma anche in quelle interne.

Infatti l'opinione pubblica in Germania si scosta sempre più dall'Austria, la cui politica in Italia vi è così severamente biasimata che gli stessi fogli conservatori e fautori dell'Austria, non osano più sostenere la causa dell'Austria in Italia incondizionatamente; ma riconoscono la necessità di una profonda modificazione della politica austriaca nella penisola.

Già la *Corr. austriaca* ha ammesso che l' Italia centrale può essere oggetto di negoziazioni diplomatiche; la *Gazzetta austriaca* fa eco a questa idea e conferma che la situazione degli stati pontificii non può tolerarsi, « persino impiegati superiori austriaci, dice quel foglio, che furono ultimamente a Roma, ne fanno un tristissimo quadro. » Ma la *Gazzetta austriaca* cade in un circolo vizioso se afferma che la prima delle riforme è quella di formare negli stati del papa un esercito indigeno, capace di mantenere l'ordine. Questo esercito non si potrà mai ottenere, se non prima si riforma il governo, e se la *Gazzetta austriaca* invoca la formazione dell' esercito prima di quello del governo civile, essa chiede una cosa che non solo la logica, ma anche l'esperienza ha dimostrato impossibile.

È il riscontro dell'altro circolo vizioso in cui s'aggira l'Austria, cioè di voler le riforme nello stato pontificio, ma di non voler imporle al governo di Roma, di voler riforme in Italia e non voler riconoscere l'indipendenza nazionale. L'una e l'altra cosa sono strettamente legate, e non si possono separare; data l'una si chiederà l'altra anche a costo di una guerra, e perciò l'Austria assieme ai governi suoi satelliti si oppongono tanto all'una che all' altra cosa, da qualunque parte si voglia cominciare.

Che a Berlino non si abbia nessuna intenzione di vincolarsi alla politica austriaca in Italia, rileviamo dal seguente brano di corrispondenza nella *Gazzetta tedesca di Francoforte*, da quella città in data 6 febbraio:

« In una parte della stampa si manifesta di nuovo la tendenza di spingere la Prussia ad un determinato partito e ad una risoluta azione nella scissura austro-francese.

« Ora si rivolgono al giornalismo prussiano, ora alla rappresentanza del paese in Prussia, per agire sul governo mediante energiche dimostrazioni. Qui si fa presente al liberalismo che *l'agitazione aristocratica* in Italia non merita le sue simpatie; là si pone sotto gli occhi ai conservatori, quanto profondamente l'agitarsi della *rivoluzione italiana* sia pericoloso agli interessi dell'ordine esistente. Persino il mezzo d'insinuare sospetti non si trascura, sebbene si impieghi molta precauzione nella sua applicazione. « Si è ben lontani, dicesi, di supporre che la Prussia abbia qualche riserva mentale, ma non si comprende il suo contegno silenzioso. Si considererebbe come un delitto il ripetere i giudizii sfavorevoli che provoca il con-

tegno degli organi dell'antica Prussia; ma si attende che la Prussia di fronte alla Francia non lascerà solo il suo alleato tedesco e si chiedono guarentigie a questo proposito. » Costoro dicono di non disperare dei sentimenti tedeschi della Prussia; ma non possono spiegare come tacciano il discorso della Corona e la dieta intorno alla più ardente questione tedesca e come in Prussia si parli sempre soltanto di tradizioni prussiane, di bandiera prussiana e di posizione prussiana nel mondo e fra le potenze. Tutta questa tattica ci ricorda vivamente il procedere della *Deutsche Volkshalle* durante la guerra orientale contro la potenza settentrionale della Germania. Ben lungi dal produrre l'ideato effetto, essa non può destare in Prussia altro sentimento che quello dello sdegno e della ripugnanza. Involontariamente si ricorre al pensiero che la impazienza non può attendere che venga il momento per mettere la Prussia in una posizione compromessa, affinchè sia poi legata per necessità all'alleanza austriaca.

« A Vienna si accoglierebbero con molta filosofia le minaccie francesi, se Berlino ne prendesse la sua parte, e i pericoli della situazione diminuiscono in proporzione che gli alleati portano il peso degli sforzi in contrario.

« Con tutto il sentimento federale e con tutta la disposizione di assistere gli amici, bisogna però considerare che l'Austria per la sua politica italiana ha evocato da se stessa la maggior parte delle difficoltà che le sopravvengono. »

La stessa corrispondenza smentisce la notizia che il gabinetto di Berlino abbia mandato ai suoi rappresentanti presso gli stati tedeschi una circolare sugli imminenti pericoli di guerra, come anche sugli aiuti da prestarsi all'Austria; così pure si smentisce la notizia di una nota collettiva della Prussia o dell'Inghilterra alla Francia per chiedere spiegazioni sui presenti armamenti.

PRINCIPATI DANUBIANI. Le ultime notizie telegrafiche annunciano la prossima riunione della conferenza per deliberare sugli ultimi avvenimenti nella Moldavia e Valacchia, e particolarmente sulla doppia elezione del colonnello Couza. Che cosa farà la conferenza? Non comprendiamo che possa fare altrimenti che confermare le deliberazioni delle assemblee. Un giornale inglese assai influente, il *Daily News*, si è pronunciato fortemente per una tale politica dal lato dell'Inghilterra. Se in realtà la conferenza decidesse diversamente, come si procederebbe a disfare quello che si è già fatto, non avendo il colonnello Couza, giusta il suo dovere, perduto tempo ad organizzare in amendue i principati il governo regolare e a rendere sollecitamente la sua assunzione al potere un fatto compiuto? Non vi vorrà meno che una nuova disorganizzazione, che porrà sottosopra i principati, e un intervento armato. Ora, a chi affidare l'esecuzione di questo intervento? All'Austria? Non crediamo che la Francia, la Russia e la Sardegna vogliano aderirvi; anzi vi si opporranno a qualunque costo. Alla Russia? L'Inghilterra farà un'eguale opposizione, dovendosi inoltre osservare che la Russia è favorevole all'unione e non vorrà distruggere il proprio partito. Alla Turchia? Speriamo che a nessuno, che abbia sentimenti umani e cristiani, possa venire un tal pensiero. Solo l'Austria potrebbe propugnare questo partito. Si farà intervenire l'Inghilterra, la Prussia? Crediamo che queste due potenze possano bensì rimanere indifferenti spettatrici dell'oppressione dei popoli, ma non se ne faranno mai gli stromenti, meno ancora in un caso in cui il loro interesse non è realmente implicato. Il miglior partito sarà dunque di lasciar andare le cose come sono incamminate.

LA GUERRA (1)

PER EMILIO DE GIRARDIN

Con questo titolo e sotto la forma d'un opuscolo l'illustre ex-direttore della *Presse* cerca di rientrare nella lotta politica discutendo la quistione che potrebbe dirsi all'ordine del giorno in tutta l'Europa, la quistione, cioè, italiana. Lo scopo del signor Girardin è di confutare l'altro memorabile opuscolo *L'imperatore Napoleone III e l'Italia*, la cui apparizione fu veramente un avvenimento politico. Il sig. Girardin, per distruggere le conclusioni dell'anonimo suo avversario, comincia per dire che esso non istima buono il principio della nazionalità, e noi dopo questo non ci attenteremo d'entrare in lizza coll'inesorabile ragionatore che tutti conoscono. Non concedendogli la premessa, è inutile indagare se siano logiche e giuste le conseguenze.

Ma noi avremmo amato vedere se il signor E. Girardin sarebbe stato della stessa opinione a riguardo delle nazionalità nel 1815, allora quando lo straniero calpestava il suolo francese. Non avrebbe potuto dire anche allora: Tanto meglio, questo milione di soldati sono un aumento della popolazione francese e permettono di lasciare alle industrie ed all'agricoltura le braccia dei nostri: vivano dunque l'Austria, la Russia e la Prussia, procuriamo di non lasciarci soggiogare ma solamente annettere e del resto tutto andrà bene?

Del resto, un giudizio esatto su questo nuovo opuscolo ci vien dato dal *Siècle*, e noi vogliamo riportarne un brano:

« Il signor E. De Girardin è senza dubbio uno degli scrittori più abili di questi tempi, e dicendolo non insegniamo niente di nuovo a nessuno; ma la sua più grande abilità è generalmente ignorata. Animo timido, pacifico, conservatore, nemico del movimento, il sig. Girardin giunse, grazie ad una tattica che gli riuscì compiutamente, a farsi passare per il più ardito ed il più temerario dei pubblicisti. Esso ha ciò di comune col signor Veuillot che, per sembrare originale, affetta di travestirsi da inquisitore e da cappuccino. Esso ha ciò di comune altresì col migliore degli uomini che io conosca, P. J. Proudhon, il quale vive nel suo tetto, adora sua moglie ed i suoi figli e che generalmente lo si prende per un nemico accanito della famiglia e della proprietà. Il signor Girardin, conservatore per eccellenza, ebbe l'originalità di travestirsi da uomo assoluto, da riformatore sociale in ragione di un'idea per giorno.

« Allorquando il signor Girardin era giornalista ed i suoi confratelli dimandavano, per esempio, una riforma dell'imposta, la sua ripartizione più euqa e più proporzionale; il signor Girardin, lungi dall'opporsi alla loro dimanda, inforcava bravamente la sua idea di quel giorno e li arringava in questi termini: «‹ Esseri deboli e timorosi che siete! Voi dimandate la riforma parziale e successiva dell'imposta? La gran cosa! O nessuna riforma o l'imposta unica sul capitale, l'imposta assicurazione! ›»

« Trattavasi di libertà? il sig. Girardin voleva la libertà assoluta o niente. La libertà assoluta era impossibile e si restava al niente; ed intanto lo scrittore paradossale guadagnava la sua causa.

« Oggidì in mezzo delle agitazioni, delle incertezze che si sentono attorno di noi, il signor de Girardin è partigiano della pace, della pace a qualunque costo, ciò che è, bene inteso, evidentemente nel suo diritto. Ma voi ed io per esempio se vogliamo la pace diciamo addirittura: Viva la pace! Esso invece innalza un grido di guerra. Avanti! grida egli brandendo la sua penna: guerra all'Inghilterra, guerra alla Prussia, guerra all'Austria! Noi non abbiamo che un alleato e con lui mettiamo il fuoco all'Europa. Si costituiscano due imperi, l'impero di Occidente e l'impero d'Oriente, si crei l'unità monetaria, l'unità di peso e misura: neutralizziamo gli stretti, diamo il Mediterraneo alla Russia, sopprimiamo Gibilterra, Malta, Corfù, ecc. ecc. Ecco la guerra che bisogna intraprendere. Ma attaccarsi solamente coll'Austria e liberare l'Italia! Eh via! »

Il signor Girardin, diremo noi conchiudendo, trova delle parole di lode pel nostro presidente del consiglio dei ministri di cui gli siamo grati, ma dev'egli ben immaginare che la politica da questi sostenuta avesse uno scopo; ora consigliandogli di abbandonare questo scopo verrebbe a consigliargli un'enorme inconseguenza; e questo non deve essere un merito agli occhi del pubblicista francese.

(1) *Si vende presso i fratelli Bocca in Torino.*

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Parigi, 15 (matt.)

Londra, 14. Il governo deve domandare che il bilancio della marina sia aumentato di 961,810 sterline.

È stato presentato il prestito indiano di sette milioni di lire sterline.

Lord Stanley ha dichiarato che non sarà chiesto verun altro prestito.

Il ballo dato ieri sera al Palazzo di Città in onore delle LL. AA. II. il principe Napoleone e la principessa Clotilde è stato assai splendido.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 15 febbraio

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Si apre la seduta alle due colla lettura del verbale di quella precedente, che è poi approvato.

Si accorda un congedo di due mesi al deputato Gallo, che scrive esser l'opera sua necessaria a Casale. Il D. Berthier, presidente della commissione medica dello stabilimento d'Aix, fa omaggio di un suo opuscolo su questo stabilimento. Un avvocato di Parigi fa pur omaggio di una sua opera su Vittorio Emanuele; e i signori Pinelli, Botta e Trompeo del 4° volume degli atti parlamentari della prima sessione. Prestano giuramento i deputati Gastaldetti e Leone.

Lanza, ministro delle finanze, presenta progetti di legge per acquisto di ragioni d'acqua dal conte di Quinto; per proibire provvisoriamente l'esportazione dei foraggi dal Piemonte in Lombardia. Presenta anche un decreto reale con cui il cons. F. M. Serra è nominato a commissario regio per sostenere la discussione sulla legge degli ademprivii.

Soppressione del pedaggio
sul ponte del torrente Bormida presso Acqui

La commissione è composta di Cavallini C., Del Carretto, relatore, Brunet, Rignon, Saracco, Varese e Capriolo.

Capriolo dice che, mentre il governo ritrae dal pedaggio un'annualità di 5m. lire, non gli si offre che il corrispettivo di lire 20m.; ma compenso maggiore è il beneficio che si arreca alle località. Alcuni commissarii però volevano che, mentre il governo rinunzia alla sua annualità, dovesse anche cessare per lui l'obbligo della manutenzione, perchè dicevano che, se il ponte è stato costrutto per lo stabilimento balneario, di esso si servono pure e provincia e comuni. Quando si tratta di strade comunali, la manutenzione è a carico dei comuni: e qui il ponte unisce appunto due strade comunali. Ma il relatore disse che la strada e il ponte sono demaniali, perchè furono fatti fare dal governo. E l'oratore risponde che, comunque siano stati fatti, ora sono a benefizio dei comuni. Lo stabilimento è un proprietario comunale e contribuirà in proporzione. La relazione dice che lo stabilimento dovrebb'essere affidato all'industria privata. In questo caso sarebbe ancor più assurdo metter il ponte a carico del governo; che se si avesse da addossar il carico ai nuovi proprietarii, si otterrebbe certo un prezzo assai minore. La maggioranza della commissione, quattro contro tre, dichiarava quindi che il progetto dovesse esser rimandato al governo, perchè l'obbligo della manutenzione fosse a carico del comune; ma poi un commissario, per timore che s'avesse, per questo rinvio, a non venire all'abolizione del pedaggio, si accostava alla minoranza; sicchè la camera vede quanto la maggioranza presente sia incerta ed oscillante.

Lanza, dice non potersi disconoscere che l'opera fu costrutta nell'interesse principale dello stato e che non si può applicare qui il principio del concorso esclusivo dei comuni. Questi non avrebbero certo spese 800,000 lire per un ponte, che dà accesso a soli sei o sette paeselli. Essi concorsero per 37/m. lire e, secondo il primitivo progetto, la spesa totale era solo di 180/m. lire; nè credo che i comuni dovessero poi accrescere il loro concorso per l'aumento della spesa, non essendo nemmeno stati consultati dal governo. Lo stabilimento balneario è un ente separato, che deve concorrere in una proporzione assai più forte. La metà e più del prodotto del pedaggio proviene da quelli che vanno allo stabilimento. E ciò che si assumono la provincia ed i comuni nella convenzione equivale appunto all'altra metà del prodotto. Nella legge poi non è detto che il governo debba mantenere egli esclusivamente il ponte; se ne rimette alla legge generale; in caso di riparazioni, si stabilirà un consorzio fra la provincia, i comuni e lo stabilimento. Si deve poi tener conto anche del sagrifizio che fa la provincia d'Acqui a benefizio del commercio, rinunciando al prodotto del pedaggio sulla strada di Nizza Monferrato.

Capriolo dice non potersi muovere dubbio sull'essere questa strada comunale. Se i comuni contribuirono, vuol dire che il ponte era anche a benefizio loro. Già il comune per legge è tenuto a riparare la strada, nè si può questo rappresentare come corrispettivo.

Saracco dice che questa strada non è mai stata dal potere esecutivo, cui ciò spetta, classificata fra le comunali e che la proposta del dep. Capriolo equivarrebbe al seppellire la legge. La provincia di Acqui non si rifiuta a sottoporsi alla legge generale quanto alla manutenzione. Il ponte poi è di moltissima solidità e non v'è pericolo di gravi riparazioni e molti di quei contadini passano a guado la Bormida per non pagar il soldo.

Brunet dice che lo stabilimento non rende allo stato che 4m. franchi netti e che non si potrà trovare di renderlo a buone condizioni, se gli si annette la manutenzione del ponte.

Del Carretto dice che la provincia, pagando una somma corrispondente a ciò che pagavano i cittadini, fa già un sacrificio sufficiente e che non si può domandargliene uno maggiore, trattandosi di migliorare uno stabilimento dello stato.

Cotta dice che non è giustizia abolire il pedaggio per una provincia, mentre si mantengono per altre, e che non si deve per nulla diminuire gl'introiti, nelle presenti condizioni delle finanze e se si vuol sostenere onerevolmente le spese della guerra.

Lanza dice che l'abolizione del pedaggio migliora d'assai la condizione dello stabilimento, togliendosi una molestia ai concorrenti ai bagni. Lo stabilimento poi avrà a suo carico quella parte di spesa che gli spetta e che corrisponderà al vantaggio che gliene ridonda. Se lo stabilimento fosse venduto ora, son certo che, per prima cosa, il nuovo proprietario domanderebbe l'abolizione del pedaggio. Nè v'è ingiustizia nessuna, perchè, se perdono le finanze, si migliora però uno stabilimento demaniale. Nè so se vi siano altri ponti su cui graviti pedaggio a favore dello stato e pei quali l'abolizione possa aver luogo in condizioni uguali a queste.

Saracco propone un'aggiunta, per cui resti inteso che le spese di manutenzione siano a carico dello stabilimento e dei comuni interessati.

Parlano ancora Genina, Baggio, Lanza, Capriolo e Saracco.

Varese, il commissario cui fece allusione il deputato Capriolo, dà a questo riguardo alcune spiegazioni, ed aggiunge che si devono tutelare i diritti dei poveri abitanti di Oltre-Bormida, ch'egli vide più volte mettersi a grave sbaraglio nelle acque grosse del fiume per non pagare il soldo.

Dopo altre parole di Lanza, Capriolo e Arnulfo, il quale ultimo propone e fa accogliere che si aggiungano all'aggiunta del deputato Saracco le parole *in giusta proporzione*, la proposta di rinvio della minoranza è respinta. Il progetto è quindi approvato a scrutinio segreto da 84 voti favorevoli contro 43.

Boggio presenta la relazione sugli ademprivii.

Cavour C., ministro degli esteri, presenta un progetto di legge per l'istituzione di un consolato e due viceconsolati.

Proroga a tutto il 1859 della facoltà di vendere
la polvere da caccia in pacchi.

La commissione è composta di Marrè, Desiani, Revel-Genova, Canalis, Quaglia, relatore, Pistone e Lisio. Il progetto non dà luogo a discussione e si approva con 101 voti favorevoli sopra 104 votanti.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Limite di tempo alle domande pel riscatto delle piazze privilegiate.

FATTI DIVERSI

S. M. il re ha ordinato un lutto di giorni 20 a cominciare da questa mattina (15 febbraio) per la morte di S. A. I. e R. l'arciduchessa Anna Maria di Sassonia, principessa ereditaria di Toscana, e cugina germana della M. S.

Senato del regno. Il senato del regno riunitosi ieri negli uffizi per l'esame del progetto di legge concernente la facoltà al governo di contrarre un nuovo imprestito, ha eletto a commissarii per tal legge i signori senatori: Dabormida — Di S. Martino — Sclopis — Vesme e Gonnet.

Il senato si raduna in seduta pubblica giovedì prossimo, per discutere la legge del prestito.

Buoni del tesoro. Con decreto reale del 6 di questo mese si è determinato che l'interesse dei buoni del Tesoro che si emetteranno a partire dal giorno 16 è fissato al 4 p. 0/0 pei buoni aventi una scadenza da tre a sei mesi, ed al 5 p. 0/0 per quella con scadenza da sette a dodici mesi.

Teatri. Venerdì (18) la signora A. Ristori incomincierà al teatro Carignano le sue rappresentazioni, le quali saranno non meno di dieci, scelte nel seguente repertorio: *Medea*, tragedia di E. Legouvé — *Giuditta*, tragedia di P. Giacometti — *Camma*, tragedia di G. Montanelli — *La Prosa*, commedia di P. Ferrari, che verrà posta in scena dall'autore medesimo — *L'ultima Sibilla*, tragedia di Dall'Ongaro, posta in scena dall'autore — *Polituto*, di Corneille, traduzione del Montanelli — *Giovanna la pazza*, di Tamaio, traduzione di Dall'Ongaro — *Didone abbandonata*, di Metastasio — *Fazio*, dramma di Milman, traduzione di Dall'Ongaro — *Debora*, dramma di Mosenthal, traduzione di G. Cerri — *Brunechilde*, di Giotti, dramma — *Mirra*, *Ottavia*, *Rosmunda*, di V. Alfieri — *Fedra*, di Racine — *Macbeth*, di Skakespeare — *Maria Stuarda*, di Schiller — *Adriana Lecouvreur* — *La locandiera* — *Le false confidenze* — *Elisabetta d'Inghilterra*, ecc.

Ogni produzione che verrà scelta dal detto

repertorio verrà rappresentata *una sol volta* nel corso delle recite.

Ringrazia. Scrivono da Boves alla *Gazzetta delle Alpi*:

« Tre giorni or sono il nostro paese fu rattristato da una grave sventura. I tre fratelli maggiori Pellegrini, mentre che si recavano per alcuni loro affari nella regione Ceresole, furono da una valanca di neve sorpresi e miseramente lasciarono la vita. »

Municipio di Savona. Il consiglio comunale di Savona in sua seduta del 9 dell'andante febbraio, d'unanime sentire e per acclamazione, votava pubblici e sinceri ringraziamenti a tutti i generosi che con tanto slancio di filantropia e di carità fraterna hanno contribuito a sollevare e soccorrere i gravissimi danni che il tremendo disastro della straordinaria inondazione del 19 agosto apportava a lutto e rovina di questi terrazzani.

Pasqua. È noto che la Pasqua non può arrivare prima del 22 marzo, e mai dopo il 25 aprile, giorno di S. Marco. Il primo caso avvenne nel 1818 e non si verificherà più sino all'anno 2283; l'ultimo è accaduto nel 1734 e si verificherà ancora in questo secolo nel 1886. Nell'anno presente la Pasqua cade nel giorno 24 aprile, un giorno prima dell'ultimo possibile. La *Gazzetta di Basilea* aggiunge a questa notizia i seguenti versi presi da un antico libro di parocchia nell'Argovia:

Quando Marcus Passah dabit
Totus mundus Vae *clamabit.*

(Quando la Pasqua cade a S. Marco, tutto il mondo grida: *Guai!*)

Non sappiamo se gli almanaccatori troveranno il pronostico applicabile anche al lunedì di Pasqua che appunto viene a coincidere col giorno di S. Marco.

Di Humboldt, il venerando vecchio, i giornali prussiani narrano il seguente aneddoto:

« L'illustre scrittore aveva un papagallo nero, regalatogli alcuni anni fa dall'avo della principessa di Prussia, Carlo Augusto di Sassonia Weimar. Il barone Humboldt amava molto quest'uccello, e, tornandosene egli l'altro giorno a casa da un pranzo fatto fuori, fu spiacevolmente sorpreso dal vedere il papagallo che a mala pena e languidamente si reggeva sul bastone. « Ebbene, Jacob, disse lo scienziato avvicinandosi alla gabbia, chi di noi due morrà probabilmente prima? — Mi scusi, vostra eccellenza, ma ella non dovrebbe parlare di cose tanto serie con un uccello, » disse un vecchio servo dell'autore del *Cosmos*. Humboldt si pose a sedere silenziosamente, prendendo un libro. Una mezz'ora dopo, l'uccello prese a girare repentinamente attorno, guardò il padrone e cadde a terra morto. Il povero nero Poll venne impagliato pel museo dell'università dal suo afflitto superstite. »

Pubblicazioni. I signori Amedeo Pinelli e Paolo Trompeo proseguono nella importante pubblicazione degli *Atti del Parlamento Subalpino*. L'ultimo volume venuto in luce contiene le discussioni del Senato dal giorno 8 maggio al 20 dicembre 1848 e con questo resta così completata tutta la raccolta degli *Atti del Parlamento* di quel suo primo anno di vita. Siamo assicurati che ben presto verranno alla luce anche gli atti dell'anno 1849.

NOTIZIE POLITICHE

Ci scrivono da Parma, 12 febbraio:

« La duchessa si è finalmente data corpo ed anima con tutto il suo governo all'Austria. Ha sottoscritto un trattato, il quale porta, che nel caso di guerra, le truppe austriache occuperanno *tutti i forti* dello stato. Ecco a qual fine riuscirono le velleità di unirsi al Piemonte che si propalavano come vanto della reggente dai nostri duchisti.

« Parma del resto è preparata. Si vedrà all'occasione. »

Ci scrivono da Modena, 10 febbraio:

« Si ballò di nuovo a corte; ma la festa riuscì languida, stante la poca volontà di divertirsi dei nostri padroni dacchè sentono rumoreggiare la tempesta.

« Un impiegato degli uffizii del tribunale rubò 3,000 fr. consegnati in deposito alla cancelleria criminale come corpo di delitto. Costui appartiene alla compagnia dei neri, perciò, dopo essere stato incarcerato, e durante l'istituzione del processo, il duca mandò per chirografo che fosse liberato e costretto a spatriare. Lo avviarono a Bagnacavallo; lo munirono di raccomandazioni potenti e colà fu eletto a maestro di musica. La somma derubata fu restituita al tribunale mediante una colletta fatta fra i sanfedisti e con concorso di mille franchi della cassetta particolare del duca.

Quel Bertosi che fu imprigionato per avere sputato sul pastrano di un poliziotto, fu mandato ai lavori forzati dopo che gli furono rasi i capelli e la barba, e fattogli indossare l'ignobile abbigliamento dei condannati.

Parlavasi stamane che dovesse essere affissa alla colonna la disdetta del governo estense del trattato commerciale coll'Austria. È stato sparso un proclama ai soldati modenesi per eccitarli a non servire contro i proprii connazionali.

Gli scolari fecero una passeggiata la domenica scorsa sulle mura, tutti insieme. Il governo ne ha preso ombra, ha fatto perquisizioni e qualche arresto. Si minaccia di chiudere l'università!

Questa notte devono partire delle truppe per Reggio. Si crede vadano in rinforzo di quelle già accantonate oltre Appenino.

Scrivono da Pesaro (Stati Romani) 9 corrente al *Corriere mercantile* che la sera del 7 all'8, il maresciallo e quattro carabineri arrestarono al caffè de'Nobili Gerolamo Spadini, giovane animoso ed influente che fece la campagna del 1848 ed ebbe parte attivissima alla difesa di Ancona nel 1849.

Dicesi sia stato condotto a Roma. S'ignora il motivo dell'arresto.

— La *Nuova Gazzetta prussiana*, organo dei conservatori prussiani, dice che lo scritto *Napoleone III e l'Italia* deve considerarsi come il manifesto dell'Europa rivoluzionaria contro l'Europa leggittima; non della rivoluzione selvaggia ed anarchica, ma ordinata e disciplinata; come il manifesto della *nazionalità* contro il diritto storico; come l'orazione funebre politica che il nipote fa pronunziare per lo zio, nella quale annuncia che intende di riassumere l'opera di quest'ultimo come un sacro retaggio. Lo stesso giornale ha un articolo assai favorevole alla causa italiana, che riprodurremo domani.

— Leggesi in una corrispondenza diretta da Parigi all'*Independance Belge*:

« Seppi un fatto che non si avrà mai più l'ingenuità di smentire, giacchè è ufficiale: il *maire* di Marsiglia ha testè scritto una lettera al ministro della guerra, nella quale gli espone i pericoli risultanti per la città e suoi abitanti dalla immensa quantità di polvere accumulata senza quel corredo di precauzioni che esigono d'ordinario i grandi approvvigionamenti di materie infiammabili, precauzioni che le autorità militari dovettero negligentare per obbedire frettolosamente agli ordini del governo. »

— La *Gazzetta d'Augusta* cerca di trarre anche la Svizzera nella cerchia della sua agitazione in favore dell'Austria. Si fa scrivere da quel paese che gli agenti piemontesi comprano in Svizzera tutti i cavalli e che la confederazione ne rimarrà senza; perciò quel foglio insiste che anche la Svizzera vieti l'esportazione dei cavalli, e accenna perfino all'opportunità che la confederazione raduni un corpo d'osservazione, s'intende contro la Francia e il Piemonte. Fin dove va a cacciarsi l'austromania della *Gazzetta d'Augusta*!

— L'*Express*, alludendo alla risposta data da lord Malmesbury sulla convocazione della conferenza per la quistione moldo-valacca, osserva che l'Inghilterra dopo aver contribuito a dotare quei principati di istituzioni libere, non deve più aver alcuna ingerenza sul modo col quale quelle popolazioni ne fanno uso secondo i loro bisogni e le loro inclinazioni. Perciò ritiene che l'Inghilterra dovrebbe unirsi alla Francia colle altre potenze per approvare la doppia elezione di Couza lasciando all'Austria e alla Porta le sterili proteste.

Sul prestito austriaco a Londra troviamo nel rapporto della borsa, pubblicato dall'*Express* di sabato, la seguente notizia: « Nonostante gli sforzi fatti per sostenere il prezzo dell'imprestito austriaco, l'iscrizione era pesante ieri e venne offerta per un momento ad 1/4 di premio. Il corso finale era di 1/8 a 3/8 di premio. La lista di sottoscrizione fu chiusa ieri sera. È evidente che le domande inglesi furono limitatissime; e la cattiva riuscita dell'operazione è certa, salvo che si siano ottenute estese sottoscrizioni sopra borse estere. » Non abbiamo raccolto da nessun giornale che ciò sia stato il caso; i fogli austriaci non avrebbero mancato di strombazzarlo ai quattro venti. Ma pare che neppure a Vienna l'imprestito abbia fatto furore. Anzi gli affari finanziarii devono essere colà in situazione così deplorabile, che il ministro delle finanze ha ordinato ai redattori di tutti i fogli di non inserire articoli o notizie sulle finanze austriache senza che prima siano stati riveduti ed approvati dal ministero.

— Si scrive da Trieste 7 febbraio alla *Gazzetta d'Augusta*:

« L'aiutante dell'arciduca Ferdinando Massimiliano, barone di Vecsey è qui giunto ieri, e l'altro aiutante dell'arciduca, conte Bombelles, è partito per Vienna con dispacci. Mentre durano gli armamenti in Francia e non è ben chiaro il loro scopo, si spiega facilmente che anche il governo austriaco abbia di mira la difesa delle coste marittime. A questo fine è qui giunto da Venezia il colonnello del genio Möring. Questo distinto ufficiale era alcuni anni sono impiegato presso la marina e conosce esattamente quelle coste. Ad egual fine è stato mandato il comandante di squadra capitano di vascello Scopinich col colonnello dell'artiglieria di marina Philippi nell'yacht a vapore arciducale *Fantasia* a far una gita in Dalmazia. Non è necessario di aggiungere che questi provvedimenti sono presi per un eventuale pericolo di guerra. »

Corrispondenze giornalistiche da Vienna annunciano essersi formato colà un consiglio di guerra straordinario presso l'imperatore, composto dei principali generali dell'esercito, feldmaresciallo principe Windischgraz, generale d'artiglieria Hess, generale d'artiglieria Wimpffen, generale della cavalleria conte Schlick e direttore generale dell'artiglieria cavaliere di Hartlieb.

— Dalla circostanza che il colonnello Couza ha assunto immediatamente il governo della Valacchia e ha formato un ministero di uomini appartenenti al partito francese, o piuttosto nazionale che ha il principale suo appoggio nella Francia, si crede di dover inferire che la Francia sosterrà la doppia elezione. Si ritiene che quella doppia elezione non abbia altro fine che di preparare la riunione de' principati sotto un principe di una dinastia europea, essendosi il colonnello Couza obbligato di retrocedere dinanzi ad una tale elezione se avesse a verificarsi.

— Dalle ultime notizie della Cina riceviamo che lord Elgin con una squadra inglese di 6 vapori e parecchie cannoniere risaliva, alla data del 24 novembre, il fiume di Ia da Nanchino per cooperare colle truppe imperiali a soffocare la rivolta. Il 20, lord Elgin trovavasi ancora a Nanchino, ove pare siasi condotto per accordarsi colle autorità imperiali circa i modi di combattere i ribelli. L'Inghilterra vuole ingraziarsi presso la corte di Pechino, ed è tanta l'importanza attribuita a quella spedizione, che l'ambasciatore francese e i plenipotenziarii cinesi differirono la loro partenza da Canton, per aspettarne l'esito.

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Parigi, 15, sera)

Faustino I (Soulouque) ha abdicato ed è giunto colla famiglia e coi suoi tesori a Giammaica.

Borsa di Parigi dell'15.

Contrattazioni difficili. Ribasso nella rendita e ne'valori industriali. Il 3 0/0 da 68 30 ribasso a 67 70. Il Credito Mobiliare da 782 a 770; le azioni della strada ferrata V. E. ferme a 405; le Lombardo-Venete a 516, in ribasso di sei franchi.

Borsa di Parigi del 15 febbraio.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0/0 . . .		68 15 67 70
4 1/2 p. 0/0 .	97 50 97 20	
Consolid. ingl.		95 1/2
Fondi piemontesi		
1849 5 0/0 . .	83 75 83 50	
1853 3 0/0 . . .	51 » » »	

ATTI UFFICIALI

(Continuazione e fine — V. num. d'ieri)

Ruet Camillo, furiere maggiore nel 2 id., promosso sottoten. nello stesso regg.;

Croveris Carlo Alberto, furiere nella R. militare accademia, promosso sottoten. nel 14 regg. fanteria;

Meloni Giovanni, furiere nel 13 regg. di fant.; promosso sottot. nello stesso regg.;

Carminati Federico Antonio Enrico, furiere nel 16 regg. di fanteria, promosso sottot. nello stesso regg.;

Buffa Luigi, furiere nel 4 regg. fanteria, promosso sottot. nello stesso regg.;

Pugno Domenico, furiere nel 7 id., promosso sottot. nello stesso regg.;

Gisuna Giuseppe Emilio, furiere maggiore nel 7 regg. fant., promosso sottot. nello stesso reggimento;

Cremonini Luigi, furiere nel 17 regg. fant., promosso sottot. nello stesso regg.;

Tronel Damiano, sergente nel 16 regg. fant., promosso sottot. nello stesso regg.;

Ajmone-Cortese Pietro Francesco, furiere nel 17 regg. fant., promosso sottot. nello stesso regg.;

Garra Francesco Marco, furiere nel 1 regg. granatieri di Sardegna, promosso sottot. nel 12 regg. fant;

Soffietti Luigi Giovanni Francesco, furiere nel 9 regg. di fant., promosso sottot. nello stesso regg.;

Prato Giovenale, furiere nell'8 regg. fant., promosso sottot. nello stesso regg.;

Chiovini Ferdinando Antonio Francesco, furiere magg. nell'11 fant., promosso sottot. nello stesso regg;

Descalzi Lorenzo Maria Martino, furiere magg. nella scuola militare di fanteria, promosso sottoten. nel 10 regg. fant.;

Gousmar Carlo, furiere nel 9 regg. fanteria, promosso sottot. nel 10 regg. fant.;

Cavalli Giovanni, id. nel 17 id. promosso sottot. nel 2 regg. granatieri di Sardegna;

Pes don Paolo Maria, furiere nel 12 id., promosso sottot. nello stesso regg.;

Manca dell'Asinara don Carlo, sergente nel 10 reggim. di fant., promosso sottot. nello stesso regg.;

Bruno Giovanni, furiere magg. nel 7 regg. fant., promosso sottot. nello stesso regg.;

Lodezano Candido, furiere nel 10 regg. fant., promosso sottot. nello stesso regg.;

Vitale Angelo, id. nel 15 id., promosso sottot. nello stesso regg.;

Levi Giuseppe, furiere magg. nel 6 id., promosso sottoten. nello stesso regg.;

Molinari Carlo, furiere nel 10 id., promosso sottoten. nello stesso regg.;

Bertone Giovanni, id. nel 15 id., promosso sottot. nello stesso regg.;

Cuneo Pietro Luigi Stanislao, id. nell'11 id., promosso sottot. nello stesso regg.;

Merlati Gio. Battista Giorgio, id. nel 7 id., promosso sottoten. nello stesso regg.;

Filia Giovanni Agostino, furiere maggiore nel 2 regg. granatieri di Sardegna, promosso sottot. nel 17 reggimento di fanteria;

Celoria Filippo Giacinto, id. id., promosso sottot. nello stesso.;

Demaria Giovanni Giuseppe, furiere nel 15 reggim. di fant., promosso sottoten. nello stesso regg.;

Deagostini Giuseppe, furiere nel 2 regg. granatieri di Sardegna, promosso sottoten. nello stesso regg.;

Perrier Eugenio Uberto Augusto, furiere magg. nel 2 regg. di fant., promosso sottot. nello stesso regg.;

Decursu Giovanni, furiere nell'11 regg. fant., promosso sottoten. nel 12 regg. fant.;

Court Pietro Giuseppe, id. nel 1 id., promosso sottotenente nello stesso regg.;

Ferrari Nicola, id. nel 13 id., promosso sottoten. nello stesso regg.;

Du Tour d'Héry cav. Erasmo Luigi, sergente nel 2 regg. di fant., promosso sottoten. nello stesso regg.;

De Charbonneau nobile Leone Maurizio Gio. Batt., furiere nel 1 regg. fant. promosso sottoten. nello stesso regg.;

Lasagna Ercole Gerolamo Felice, furiere nel 7 regg. di fant., promosso sottoten. nell'8 regg. fant.;

Gaillard Pietro Maria, furiere magg. nel regg. Savoia cavalleria, promosso sottoten. nello stesso.;

Poslowki Edoardo, furiere nel regg. cavalleggeri di Aosta, promosso sottoten. nello stesso regg.;

Excoffier Gregorio Carlo, furiere nel regg. Piemonte reale cavalleria, promosso sottoten. nello stesso regg.;

Rappa Placido, furiere magg. nel regg. Nizza cavalleria, promosso sottoten. nello stesso regg.;

Roccati Giacinto, sottoten. guardia nella compagnia delle guardie del corpo di S. M., promosso luogot. guardia anziana nella stessa compagnia;

Fontana cav. Guglielmo, luogot. colonn. nello stato maggiore delle piazze, comandante militare della provincia di Lomellina, nominato comandante militare della provincia di Voghera;

Bolla Carlo, capitano nell'arma di fant., in aspettativa, promosso al grado di maggiore nello stato maggiore delle piazze, e destinato presso il comando militare della prov. di Alessandria;

Segni nobile Agostino, capitano nel 15 regg. di fant., promosso maggiore nello stato magg. delle piazze e nominato comandante militare della provincia di Lomellina;

Geofilo Tommaso, sottot. nell'arma di fant., in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nel 10 regg. fant.;

Giordano Michele, farmacista di 1.a cl. nel corpo farmaceutico militare, in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nello stesso corpo;

Dompè Luigi, farmacista di 2.a cl. nel corpo farmaceutico militare, in aspettativa, id.;

Aymasso Alessandro, farmacista di 3.a cl. nel corpo farmaceutico militare, in aspettativa, id.;

Finella Michele Serafino, luogot. nel regg. Savoia cavalleria, dispensato dal servizio per demissione volontaria;

Della Chiesa della Torre cav. Francesco, luogot. colonnello nello stato magg. delle piazze, comandante militare della prov. di Voghera, collocato a riposo in seguito a sua domanda per anzianità di servizio e per motivi di salute, ed ammesso a far valere i suoi titoli per la pensione di giubilazione;

Ceva di Nucetto conte Mauro, magg. nello stato maggiore delle piazze, addetto al comando militare della prov. d'Alessandria, collocato in riforma per inabilità al servizio effettivo ed ammesso a far valere i suoi titoli per la pensione di riforma;

Bertone Clemente, luogot. nel corpo reale d'artiglieria (regg. operai), collocato a riposo in seguito a sua domanda, per anzianità di servizio, ed ammesso a far valere i suoi titoli per la pensione di giubilazione;

Vogliasso Pietro, luogot. nel corpo dei bersaglieri, collocato a riposo in seguito a sua domanda per anzianità di servizio e per motivi di salute, ed ammesso a far valere i suoi titoli per la pensione di giubilazione;

Follia Maria Brigida, vedova di Fortunato Varni, aiutante contabile d'artiglieria di 2.a cl. in ritiro, ammessa a far valere i suoi titoli pel conseguimento di un'annua pensione;

Gaspardino Gio. Batt. Vittorio, vice direttore di 1.a cl. nell'amministrazione delle sussistenze militari, in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nella stessa amministrazione;

Giachetti Paolo Luigi, vice direttore di 2.a cl. nell'amministrazione delle sussistenze militari, in aspettativa, id.;

Campagno Giuseppe, commesso di 1.a cl. nell'amministrazione delle sussistenze militari, in aspettativa, id.;

Patucelli Francesco, id. id. id.;

Conte Giovanni Andrea, id. id., id.;

Vellini Pietro, id. id., id.;

Pangella Giuseppe, id. id., id.;

Garrone Giuseppe Francesco Ignazio, id id id.;

Garelli Paolo Gaudenzio Luigi, commesso di 2.a cl. nell'amministrazione delle sussistenze militari, in aspettativa, id.;

Peyroleri Antonio, id. id., id.;

Perdomo Giuseppe Vittorio, id. id., id.;

Ferrero, Giuseppe, id. id., id.;

Ferrando Antonio, id. id., id.;

Reyneri Flaviano Alberto, id. id., id.;

Serra Maurizio, id. id., id.;

Chiaves Carlo Cesare Emilio, id. id. id.;

Rosso Giacomo Gioachino, id. id., id.;

Albini Andrea Candido, id. id., id.;

Ellena Vittorio, id. id. id.;

Lardi Edoardo, id. id. id.

Alberti cav. Maurizio Giacomo, colonnello nell'arma del genio, promosso al grado di maggior generale nella stess'arma;

Somis di Chiavrie cav. Aristide, colonnello nel corpo reale di stato maggiore, id. nel regio esercito;

Arnaldi cav. Annibale, colonnello comandante la brigata Cuneo, id. id., continuando al comando della stessa brigata;

Danesi cav. Alessandro, colonnello nel 18 reggimento fanteria, id. id., e nominato comandante la brigata d'Aosta;

Giustiniani marchese Enrico, colonnello nel R. corpo di stato maggiore, id. id., e nominato aiutante di campo di S. M.;

Porro cav. Pietro Luigi, maggiore nel 7 reggimento di fanteria, promosso al grado di luogotenente colonnello comandante il 18 regg. di fanteria;

Charvet Gio. Francesco, capitano nel 2 reggimento di fanteria, nominato capitano nel corpo R. di stato maggiore;

Olivero Enrico Vincenzo Luigi, capitano nel corpo R. del genio militare, id. id.;

Farcito di Vinea conte Ernesto, capitano nel 2 reggimento granatieri di Sardegna, id. id.;

Incisa della Rocchetta march. Alberto, capitano nel 10 reggim. di fanteria, id. id.;

Minonzi Carlo, capitano nel 16 reggimento di fanteria, id. id.;

Capponi-Trecca Carlo Giuseppe, luogot. nel corpo R. d'artiglieria, promosso capitano nello stesso corpo;

Maselli Giuseppe, id., id. id.

Con regi decreti del 28 gennaio.

Robert Giuseppe, luogot. nell'arma di cavalleria, in aspettativa, richiamato in effettivo servizio nel regg. Savoia cavalleria;

Greppi Giorgio, sottoten. di fant. in aspettativa, richiamato in effettivo servizio nel 10 regg. fant.;

Caravadossi di Thoët cav. Vittorio, sottoten. nell'arma di fant. in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nel 1 regg. granatieri di Sardegna;

Corte dott. Pietro, medico di battagl. di 2 cl. nel corpo sanitario militare, addetto al 2 regg. granatieri di Sardegna, dispensato dal servizio per demissione volontaria;

Boiani Paolo, sergente nel corpo reale d'artiglieria (regg. operai), nominato guardarme nello stato maggiore delle piazze e destinato presso il comando militare provinciale di Casale;

Giobergia Carlo, luogoten. nel corpo reale dei carabinieri reali, collocato a riposo in seguito a sua domanda per anzianità di servizio e per motivi di salute, ed ammesso a far valere i suoi titoli per la pensione di giubilazione;

Croce Giuseppe Gaspare, guardarme nello stato maggiore delle piazze, addetto al comando del forte d'Exilles, collocato a riposo in seguito a sua domanda per anzianità di servizio ed ammesso a far valere i suoi titoli per la pensione di giubilazione;

Suffia Gio. Batt., usciere presso il ministero della guerra, collocato a riposo in seguito a sua domanda per motivi di salute, ed ammesso a far valere i suoi titoli per la pensione di giubilazione;

Colli di Felizzano conte Corrado Filippo, luogoten. nel regg. Genova cavalleria, promosso al grado di capitano nel regg. cavalleggieri di Saluzzo;

Tarchini Federico, id. id. promosso al grado di capitano nello stesso reggimento;

Manna nobile Giuseppe, luogot. nel regg. cavallegg. di Saluzzo, promosso al grado di capitano nel corpo del treno d'armata;

Bruno cav. Gaspare Matteo, colonnello comandante il 12 regg. di fant., collocato in disponibilità;

Avenati cav. Giacinto, luogoten. colonnello di fant. in disponibilità, richiamato in servizio effettivo e nominato colonnello comandante il 12 regg. di fant.;

Cavalli cav. Pio, luogoten. colonnello di fant. comandante in 2° della R. Accademia militare, promosso al grado di colonnello nella stessa arma, continuando nell'attuale sua carica;

Della Rovere cav. Alessandro, luogoten. colonnello nel corpo reale d'artiglieria, promosso al grado di colonnello d'artiglieria a disposizione del ministero di guerra;

Narabotto cav. Francesco, maggiore id., promosso al grado di luogoten. colonnello nello stesso corpo;

Mondo Felice Casimiro, capitano id., promosso al grado di maggiore id.;

Marchesi Michele, luogoten. id., promosso al grado di capitano id.;

Cerutti cav. Federico, luogoten. colonnello ispettore e membro del consiglio superiore del genio militare, promosso al grado di colonn. nell'arma del genio, continuando nell'attuale sua carica;

Piacenza-Giojello cav. Giuseppe Maria, maggiore nel corpo reale del genio militare, promosso al grado di luogot. colonn. nello stesso corpo;

Parodi Enrico Alessandro, capitano id., promosso al grado di maggiore id.;

Righini di S. Giorgio barone Alessandro, luogot. colonnello nel R. corpo di stato maggiore, promosso al grado di colonnello nello stesso R. corpo;

Avogadro di Casanova conte Alessandro, luogotenente colonnello id. id. id.;

De Bartolomeis cav. Luigi Giacomo Domenico, maggiore id., promosso al grado di luogotenente colonnello id.;

Federici cav. Alessandro, maggiore id., id. id.;

Porrino cav. Agostino Gio., maggiore nel R. corpo di stato maggiore, promosso al grado di luogoten. colonn. nello stesso R. corpo;

Avet cav. Enrico, capitano id., ufficiale d'ordinanza di S. M., promosso al grado di maggiore id.;

Ceva di Nuceto cav. Federico, capitano id., promosso al grado di maggiore id.;

Berson Francesco, id. id., id.

(Continua)

G. Rombaldo, *Gerente.*

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

Borsa di Commercio. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e dai sensali. — Corso autentico — *Torino, 15 febbraio* 1859.

FONDI PUBBLICI		Contratti del giorno precedente dopo la Borsa		Contratti della mattina	
Rendite	Godimento	in contanti	in liquidazione	in contanti	in liquidazione
1848 5 0/0	1 settem.	85 25		— —	— — —
1849 5 0/0	1 gennaio	84 —	— — —	83 90	— —
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa comm. e ind. n. e.		85 25	84 28 febbr.	— —	84 28 febbr.
Ferr. di Novara	1 genn.	— —		— —	— —
» Obbl.	1 ott.	— —	— — —	465 —	— — —
Ferr. da Aless. a Strad.		500 —			510 31 marzo

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE *stabilita alla sede centrale* la sera del 2 febbraio 1859.

ATTIVO.

Numerario in cassa in Genova	Ln.	3656664 34
Id. id. in Torino	»	8521586 01
Id. id. nelle Succursali	»	2594398 11
Portaf. e anticipaz. in Genova	»	23826258 99
Id. id. in Torino	»	24167515 38
Id. id. nelle Succursali	»	12083153 77
Effetti all'incasso in conto corrente	»	414888 28
Immobili	»	1867048 82
Fondi pubblici	»	5828164 50
Azionisti, saldo azioni	»	80000 0 —
Spese diverse	»	431195 64
Indennità agli Azionisti della Banca di Genova	»	700000 »
Tesoro dello Stato, (Legge 27 febbraio 1856)	»	404346 30
Fondi pubblici conto interessi	»	3900 »
	Ln.	92499467 14

PASSIVO.

Capitale	Ln.	32000000 »
Biglietti in circolazione	»	48508750 »
Fondo di riserva	»	2074222 16
Erario c. corr. { disp. L. 427737 38; non d. » 336779 01 }		764516 39
Conti corr. disp. in Genova	»	1092825 54
Id. id. in Torino	»	3596706 82
Id. id. nelle Succursali	»	136813 29
Id. non disponibile	»	327078 89
Biglietti a ordine (art. 17 dello Statuto)	»	362968 64
Dividendi a pagarsi	»	90415 »
Risconto del semestre prec. e saldo profitti	»	277286 36
Benefizii del semestre in corso in Genova	»	81827 37
Id. id. in Torino	»	115793 53
Id. id. nelle Succursali	»	44633 44
Diversi (non disponibile)	»	2828455 71
	Ln.	92499467 14

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone.